

LA CRISI POLITICA

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

Previste all'inizio separatamente, le consultazioni di Pdl e Lega avverranno invece congiuntamente. I boatos partono dalla riunione azzurra che ieri nel primo pomeriggio a Montecitorio ha dato via libera per acclamazione (evitando così sgradevoli conte) al capogruppo «di battaglia» Renato Brunetta. Ma lo conferma a stretto giro Bobo Maroni: «Giovedì mattina da Napoli andremo insieme». Aggiungendo: «Siamo leali al Pdl ma serve un governo che dia risposte».

In pratica, un commissariamento delle camicie verdi. Mutatis mutandis, un po' come il tandem Grillo-Casaleggio con i gruppi parlamentari M5S. Berlusconi e Alfano non vogliono scherzi dall'alleato padano. Ma nemmeno il neo governatore lombardo è nella posizione di andare oltre qualche schermaglia: il «tridente del Nord» dipende anche dall'amico Silvio. Il quale, obbligando 200 parlamentari a occupare compatti il Palazzo di Giustizia di Milano cantando l'inno nazionale, ha dimostrato che in questo periodo non scherza.

Anche i preparativi per la manifestazione di sabato a piazza del Popolo proseguono ventre a terra. E il Cavaliere scrive ai militanti su «ForzaSilvio.it»: dal Pd «una occupazione militare di tutti i vertici istituzionali che contraddice quanto promesso da Bersani in campagna elettorale. Non possiamo accettarlo. Continueremo una mobilitazione permanente nelle istituzioni, nelle piazze, nei media». Per uscire dalla crisi «serve un governo esperto, stabile e autorevole che scaturisca da un accordo tra il Pd e noi». Noi «disponibili a questo accordo ma in cambio abbiamo ricevuto insulti, disprezzo, presidenti di sinistra a Camera e Senato, rifiuto di una intesa su un presidente della Repubblica di garanzia».

Così domani alle 10,30 si andrà insieme. Salvo colpi di scena, con Berlusconi a sovrintendere la delegazione. E l'appuntamento sul Colle più alto, è davvero l'ultima chance per le colombe azzurre. Spiega una di loro: «La nostra coalizione andrà compatta dal presidente della Repubblica. Tra noi e la Lega c'è un idem sentire. Bersani non ha i numeri e dovrà prenderne atto. Al

La Lega cede al Pdl: al Colle insieme

- **Consultazioni congiunte.** Ci andrà anche il Cav: «Governo tra noi e il Pd»
- **Ai militanti:** «Mobilitazione permanente in piazza e nelle istituzioni»



Angelino Alfano e Umberto Bossi FOTO LAPRESSE

LOMBARDIA

Carroccio e berluscones si dividono la giunta: sette assessori a testa

Pdl e Lega si spartiscono alla pari la giunta della Regione Lombardia. Ieri l'esecutivo presieduto da Maroni si è insediato ufficialmente. Sette gli assessorati assegnati a Pdl e Fratelli d'Italia: Mantovani vicepresidente con delega alla Sanità, Del Tenno alle Infrastrutture, Melazzini alle Attività produttive, Ricerca e innovazione, Aprea all'Istruzione, formazione e

Lavoro, Cavalli al Commercio e Turismo, Bulbarelli alla Casa, e pari opportunità, Beccalossi al Territorio e Urbanistica. Gli altri sette assessori di area Lega sono: Garavaglia a Economia, Crescita e semplificazione, Rossi allo Sport, Fava all'Agricoltura, Cantù alla Famiglia, Terzi all'Ambiente, Cappellini alla Cultura identità e autonomie, Bordonali alla Sicurezza,

Immigrazione e Protezione civile. «La nuova Giunta lombarda parte con il piede sbagliato. La scelta di Maroni di nominare nella sua squadra numerosi assessori esterni si traduce in un considerevole costo che ricade direttamente sulle tasche dei lombardi». Così il capogruppo del Partito democratico in Regione Lombardia Luca Gaffuri.

capo dello Stato daremo la nostra disponibilità a un governo del presidente che traghetti l'Italia al voto dopo i provvedimenti più urgenti».

Non sarà facile. La casella da cui parte tutto è quella del successore di Napolitano. Dato che, se l'incarico al segretario Pd non andasse a buon fine, difficilmente il presidente a fine mandato opterebbe per un «piano B». E dunque, si cerca un nome che possa essere se non «condiviso» almeno «non ostile». A parte i soliti noti, rumors pidiellini ragionano sugli ambienti montani. Magari la titolare degli Interni Anna Maria Canecellieri, o la Guardasigilli Paola Severino. Ma la rosa non è ristretta ai soli ministri uscenti. Mentre una parte del Pdl fantastica su trasloco di Piero Grasso a prima carica dello Stato, con possibilità per il neo-capogruppo a Palazzo Madama Schifani di tornare ad appropriarsi della seconda che gli è sfumata per una ventina di voti.

CASELLE

Intanto, archiviati con una (finta) unanimità i malumori interni per la scelta dell'«ingestibile» Brunetta, nel partito è lotta col coltello tra i denti per le altre caselle. Come vicecapigruppo si parla della triade rosa Carfagna-Gelmini-Lorenzin (ma alla fine potrebbe spuntarla la sola ex ministro dell'Istruzione). Cicchitto punta ancora sul Copasir, Gregorio Fontana è in pole per diventare questore, Gioacchino Alfano segretario d'aula. Giovedì la votazione per i vicepresidenti: nella rosa Pdl due nomi diversissimi, Lupi o la Santanchè.

Peraltro, il fumantino ex ministro della Pubblica Amministrazione ha già affrontato la prima grana: una sessantina di dipendenti del gruppo si è trovato all'improvviso il badge disabilitato e ha gridato al «colpo di mano». Trattasi di collaboratori il cui rapporto di lavoro «scade a fine legislatura», precisa lo staff del capogruppo. Ma il tesserino, in realtà, scadeva il 5 aprile. E c'è chi giura che sia il primo «scherzetto» per mettere in difficoltà il poco amato Brunetta.

Compravendita, no del gip al processo immediato

Manca l'evidenza della prova del reato di corruzione». Una boccatura netta dal gip di Napoli Marina Cimma che ha respinto al mittente, l'ufficio di procura, il fascicolo dell'inchiesta sulla presunta compravendita dei senatori di centrosinistra nella XV legislatura, quella del governo Prodi (2006-2008).

No quindi al processo immediato per il Cavaliere, indagato con Lavitola e De Gregorio per corruzione. È una decisione destinata ad avere forti ripercussioni sulla scena politica. In due direzioni. Ed entrambi favorevoli, è il caso di dire, al leader del centrodestra Silvio Berlusconi. La prima riguarda le tensioni tra politica e giustizia che in queste settimane hanno raggiunto livelli inediti e inauditi fino alla marcia dei parlamentari Pdl sul tribunale di Milano. Il gip Cimma, infatti, dà ragione a Berlusconi e ai suoi legali che si sono ribellati - fino a marciare sul tribunale milanese - alla decisione della procura di Napoli di chiedere il giudizio immediato, cioè di saltare l'udienza preliminare perché convinti di aver acquisito la prova certa.

Più in generale, la decisione del gip di Napoli va analizzata insieme al fatto che nei prossimi dieci giorni non ci saranno le temute sentenze (Ruby e Diritti tv) che il Cavaliere e i suoi onorevoli avvocati hanno fatto di tutto per rinviare a dopo Pasqua. Insomma, per un motivo o per l'altro, il tempo dirà quale, si realizzano i desiderata del Cav: poter partecipare all'impegnativa fase istituzionale, consultazioni e formazione del

IL CASO

C. FUS.

twitter@claudiafusani

Napoli, il processo a Berlusconi dovrà passare dall'udienza preliminare «Manca l'evidenza della prova di corruzione»

IL CASO MILANO

Boeri attacca il Pd, ma sostiene la giunta

«Questo è un rilancio, li sommergeremo di idee». Stefano Boeri, l'ex assessore alla Cultura a Milano appena accompagnato alla porta dal sindaco Giuliano Pisapia, si prende il lusso dell'ultima parola. Pisapia aveva chiuso il discorso con l'intervento in Consiglio comunale, motivando il licenziamento con la rottura del rapporto di fiducia. Lui indice un'assemblea pubblica in un cinema del centro, e sono parecchi i milanesi venuti ad ascoltare le sue ragioni per una estromissione che l'architetto continua a definire «inspiegabile, ingiusta, scorretta, immotivata». Non ce l'ha tanto (o solo) col sindaco, che resta «straordinario», quanto col Pd che, dopo averlo candidato alle primarie, l'ha «venduto». «Nella politica milanese c'è un vuoto,

governo, senza l'ossessione di appuntamenti e pendenze giudiziarie. Un diritto che, nella sostanza, era stato riconosciuto anche dal Colle.

«Insussistenza della certezza della prova», non è dimostrato cioè che i tre milioni - presunti - arrivati all'ex senatore De Gregorio a partire dal 2007 a saldo del passaggio dall'Idv al Pdl siano frutto di un atto corruttivo. «Le indagini svolte per quanto complete - si legge nell'ordinanza - non consentono di ritenere allo stato superflua la celebrazione

ne dell'udienza preliminare, le prove acquisite non depongono univocamente nel senso della sussistenza del reato di corruzione». È questo il cuore dell'ordinanza del gip di Napoli che ha rigettato la richiesta di giudizio immediato perché, così come avevano sostenuto gli avvocati Michele Cerabona e Niccolò Ghedini, «non c'erano le condizioni per ritenere certa l'ipotesi di corruzione». Secondo giurisprudenza, non è possibile saltare l'udienza preliminare laddove non sia accertata la prova del reato ipotizzato. E per il gip le prove a sostegno dell'accusa di corruzione (avallate dalle dichiarazioni di De Gregorio) non sono sufficienti a sciogliere ogni dubbio. Al contrario, le prove presentate potrebbero semmai avvalorare la tesi del finanziamento illecito ai partiti (in questo caso il movimento Italiani nel mondo a cui sono arrivati tre milioni di euro). «Il comportamento di De Gregorio, così come contestato - scrive il gip -, non appare univocamente determinato dalla corresponsione del denaro quanto piuttosto dalla volontà di acquisire sempre maggiore credibilità agli occhi di Berlusconi, sì da poter ipotecare la prossima candidatura al Senato una volta terminata l'esperienza Prodi». Tra i motivi della bocciatura è indicata «la genericità delle dichiarazioni di De Gregorio» che aveva detto ai pm di aver avuto l'incarico di «sabotare» il governo Prodi. E il famoso interrogatorio mai avvenuto: la procura aveva indicato tre date, Berlusconi aveva chiesto di rinviare per via degli impegni politici ma gli era stato negato il legittimo impedimento. L'inchiesta adesso deve andare avanti passando però per il filtro dell'udien-

za preliminare. La faccenda di Napoli è, oltre il merito, un clamoroso assist politico all'ex premier. E una porta sbattuta in faccia alle accuse giudicate, al momento, infondate e alle speculazioni che ne sono derivate. Compresa quella, mai avvalorata da fonti giudiziarie, che la procura di Napoli potesse spingersi fino a chiedere l'arresto del Cavaliere. Ipotesi su cui sono state costruite interviste e dichiarazioni che hanno incendiato i rapporti tra Pd e Pdl e con la magistratura.

I funerali di Piero Gigli e sua moglie avranno luogo giovedì 21 ore 15,00 a Pavone Canavese (To) presso la Chiesa Parrocchiale.

Ciao

PIERO e EGLE

ricorderemo sempre con affetto l'allegria dei momenti trascorsi insieme. Giovanni, Fiorella, Andrea, Alessandra e Rachele.

Caro

PIERO

te ne sei andato sbattendo la porta come al solito. Stavolta mi hai preceduto e un po' mi rode. Ma ti ringrazio di aver ricordato a tutti noi che siamo venuti al mondo per seminare onestamente dubbi e non per alimentare false certezze. A presto. David.